



Andrea Bizzocchi

PECORE DA TOSARE

La sopravvivenza
tra banche, crisi e truffe

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Andrea Bizzocchi

PECORE DA TOSARE

La sopravvivenza
tra banche, crisi e truffe

Indice

Prefazione.....	7
Introduzione breve.....	11

PRIMA PARTE

Capire la cosiddetta crisi	15
Cos'è il denaro	20
Il signoraggio primario.....	23
Il signoraggio secondario	25
Due parole sul <i>gold standard</i>	30
Bretton Woods.....	31
Chi emette moneta e di chi è il denaro?.....	33
La moneta debito (e quindi il debito pubblico)	37
Le "opzioni" per ripagare il debito	43
Falso in bilancio	46
I "collaboratori" del sistema bancario:	
politici, media e agenzie di <i>rating</i>	47
La moneta elettronica.....	56
Pagare le tasse?.....	59
Domande e risposte	62
Riassumendo... ..	72

SECONDA PARTE

Assassini(i)!	77
La Federal Reserve	84
La Banca centrale europea	87
Proprietà di Bankitalia	91
Proprietà della Federal Reserve (USA)	95

SCHIAVI DELLE BANCHE

Intervista a Marco Della Luna	96
-------------------------------	----

LA MIA ULTIMA BATTAGLIA CONTRO L'EURO

Intervista ad Arrigo Molinari - Il Giornale.it	115
--	-----

<i>I Signori dell'Universo</i>	120
Una riflessione finale	131
Che fare?	137
Bibliografia e sitografia	141

Capire la cosiddetta crisi

Qualche tempo fa, al termine di una conferenza, una persona tra il pubblico se la prese con me perché parlavo di decrescita. Mi apostrofò malamente, dicendo che dovevo vergognarmi a parlare di decrescita quando “*questa crisi del cazzo non finisce mai e c’è un sacco di gente che perde il lavoro!*” (disse proprio così). Non ci rimasi male, ma mi sovvenne come un fulmine a ciel sereno che la maggior parte della gente non ha la più pallida idea del perché della cosiddetta *crisi* che stiamo vivendo. Ora, è verissimo che negli ultimi anni gli Stati, le varie amministrazioni locali, i singoli cittadini, hanno sistematicamente speso più di quanto incassavano e quindi si sono indebitati sempre più. Ed è altrettanto vero che un sistema economico che valuta tutto in termini di crescita del PIL necessita anche di indebitarsi per poter continuare a comprare merci e servizi mercificati (per lo più inutili), pena un’*impasse* dell’economia globale.

Ma il debito per sostenere la crescita non è la causa prima della cosiddetta *crisi*. Perché dico cosiddetta? Perché

non si tratta di *crisi* vera e propria. *Crisi* è un termine falso e fuorviante. Di che *crisi* stiamo parlando? Che razza di *crisi* è se non mancano le materie prime, se non mancano i mezzi di produzione, se non manca di sicuro la forza lavoro, con tutta la disoccupazione che c'è in giro? Eppure qualcosa manca. Cosa? Manca il denaro. Quando la gente nei commenti del quotidiano dice che “*i soldi sono finiti*” oppure che “*non ci sono più i soldi*” coglie esattamente nel segno. Però si ferma lì, senza andare oltre per domandarsi: “*Ma perché mancano i soldi?*”, e ancora: “*Cosa significa che mancano i soldi?*”, e soprattutto: “*Chi è che li fa mancare?*”.

Secondo le teorie economiche ufficiali lo stato dell'economia dipende da tutta una serie di fattori quali tassazioni, politiche liberiste, *deregulations* varie, tassi di interesse delle banche, tassi di cambio delle valute, accordi commerciali tra Stati (spesso imposti, anche se tale questione non è di nostro interesse in questa sede), percentuali occupazionali e così via. Fa ovviamente comodo diffondere queste verità (che sono peraltro quelle insegnate nelle facoltà di economia di tutto il mondo, diventando così la *Verità*), perché esse sviano e allontanano dallo stato reale delle cose, lasciando del tutto inalterata la comprensione delle reali cause della *crisi*. Pensiamo a un'automobile: il meccanico serve per registrare bene il motore, il gommista per verificare lo stato e la pressione degli pneumatici, saperla guidare è essen-

ziale per non schiantarsi alla prima curva, ma l'unico elemento imprescindibilmente essenziale a che essa si muova è il *carburante*. Senza, semplicemente l'auto non va avanti. E qual è il carburante dell'economia? Molto banalmente, il denaro. L'economia per crescere e generare *benessere* ha bisogno di denaro immesso sui mercati; in buona sostanza, se c'è disponibilità di *money supply* sufficiente alla bisogna, l'economia va bene. Come per magia. Altrimenti si avvia una fase recessiva che fa diminuire le produzioni, rallentare gli investimenti, gli scambi commerciali, gli acquisti, l'occupazione, fino ad arrivare inevitabilmente a fallimenti, chiusure, licenziamenti, pignoramenti (che è esattamente ciò che stiamo vivendo). Stando così le cose, è ovvio che nessuna manovra fiscale di tassazione, di aumento dell'IVA, di riduzione dei tassi, di taglio della spesa pubblica, possa stimolare l'economia e anzi ottiene l'effetto opposto, perché drena ulteriore denaro dal mercato.

La crisi c'è perché manca il denaro e senza denaro non ci sono i consumatori che comprano. E i consumatori che comprano sono coloro che mandano avanti il baraccone dell'economia. Ma i consumatori non mancano perché si sono avviati sulla via virtuosa della crescita e della sobrietà. Magari, sarebbe un primo segnale di rinsavimento. Ma così non è, perlomeno non ancora o comunque non in numeri che possano incidere in tal senso. La stragrande maggioranza della gente continue-

rebbe infatti a comprare, se solo ne avesse la possibilità. L'essere umano è così debole, così impaurito, così pecora che continuerebbe a ingurgitare sempre più velocemente prodotti inutili per poi vomitarli con la stessa rapidità; continuerebbe a mandare avanti il sistema dei consumi, se solo potesse.

Per spiegare la questione da un'altra angolazione: durante una fase di crescita economica gli Stati, le aziende e i cittadini si indebitano. L'economia *tira* e le banche elargiscono denaro. Poi succede, spesso di punto in bianco e senza ragioni apparenti, che l'economia vada in stallo per poi entrare in una fase recessiva. Durante questa fase, gli Stati, le pubbliche amministrazioni, le amministrazioni locali, le aziende e i cittadini non riescono a pagare i propri debiti e ottengono con difficoltà prestiti dalle banche o non li ottengono *tout court*, proprio ora, guarda caso, che ce ne sarebbe bisogno per rilanciare l'economia. Questo genera maggiore contrazione economica con tutte le conseguenze del caso. A questo punto i governi sono costretti a indebitarsi ulteriormente nei confronti delle Banche centrali, così come i pesci grossi (cioè le multinazionali di proprietà, diretta o indiretta, del sistema finanziario globale) mangiano quelli piccoli (le piccole e medie aziende operanti sul mercato), o comunque ne conquistano le quote di mercato. È dunque la mancanza di denaro la causa della cosiddetta *crisi*. Basterebbe che le Banche centrali

aprissero i rubinetti dell'emissione di moneta per superare lo stallo dell'economia (come del resto è sempre stato e come presumibilmente sarà anche questa volta, con buona pace dei ragionevoli fautori della decrescita). Ma la crisi garantisce ai suoi *artefici* nonché *gestori* un importante beneficio: il controllo economico e quindi politico dello Stato (indebitato) e dei suoi enti pubblici (indebitati), delle aziende (indebitate), nonché dei cittadini (indebitati con i propri debiti personali oltre che con quello pubblico). In aggiunta vi è da considerare l'acquisto, per pochi denari, di importanti imprese pubbliche che lo Stato svenderà ai poteri forti economico-finanziari (in quanto con essi colluso). In definitiva la crisi è uno strumento di accentramento del potere economico e i rubinetti verranno presumibilmente riaperti, ma solo dopo che *Lorsignori* avranno spremuto a loro piacimento le ricchezze reali del Paese o dei Paesi messi sotto tiro. Le crisi quindi vengono volutamente riproposte con una certa regolarità e proprio per questo non sono davvero parte di alti e bassi *ciclici* (assumendo con ciò che sarebbero *naturali* per l'economia) come comunemente si crede.

Riassumendo, la *crisi* non è altro che una rarefazione monetaria creata ad arte. È vero dunque che “*non ci sono più i soldi*” oppure che “*i soldi sono finiti*”, ma se “*sono finiti*” è unicamente perché qualcuno ha deciso in tal senso. Il fine è di provocare una recessione e quindi

accaparrarsi beni e risorse a costo zero, o quasi, e contestualmente impoverire uno Stato (cioè i suoi cittadini). Allo stesso modo, quando quello stesso qualcuno deciderà che la *crisi* è finita, provvedendo a immettere nuovamente denaro sul mercato, si andrà incontro a una nuova era di prosperità economica (e contestualmente a un aggravamento della già pur gravissima situazione ambientale, di sfruttamento di risorse e manodopera, di stress e male di vivere. Ma questo è un altro discorso). La crescita o la recessione economica, quindi, dipendono unicamente dalla quantità di denaro circolante e questa quantità è decisa a tavolino da coloro che il denaro lo emettono.

Cos'è il denaro

Facciamo un breve passo indietro. Cos'è il denaro e cos'è la moneta? Il denaro di per sé non è altro che un mezzo di pagamento comunemente accettato dalla gente per lo scambio delle merci (e dei servizi mercificati) di cui essa abbisogna per vivere. E del resto il valore stesso del denaro è dato unicamente da una domanda e da una accettazione dello stesso. Marco Della Luna lo spiega con semplicità: “...*Io accetto da un cliente euro in pagamento delle mie prestazioni professionali perché so*

*che gli euro che incasso adesso dal cliente saranno accettati, domani, dal benzinaio, dal ristoratore, dal libraio, dall'erario. E questi li accetteranno perché, a loro volta, sanno che anche i loro fornitori, e il fisco, in seguito, li accetteranno in pagamento di beni, servizi, interessi, tasse. Li accettano perché gli altri li accettano, perché hanno sempre visto gli altri accettarli: li accettano per conformità, per gregarietà, per abitudine”.*¹ Se una banconota non viene accettata come mezzo di pagamento, di per sé non vale nulla. Semplificando la questione all'estremo e al solo fine di intenderci, il denaro nell'immaginario del cittadino medio svolge la funzione di sostituto del baratto, proponendosi come strumento assai più efficiente di esso. È il denaro che nel corso dei secoli e dei millenni ha reso possibile quell'impulso economico che con il baratto non era *fisicamente* possibile ottenere (ed effettivamente, dal momento che ci sono limiti fisici oggettivi, è difficile immaginare un impulso economico da realizzare sulla base di uno scambio tra una *mucca* e qualche altro bene). Questa è la percezione che ne ha il cittadino medio ed effettivamente così è stato per lungo tempo nel corso della storia umana.

Ora, bisogna in effetti considerare che il denaro non ha mai avuto in passato un'importanza totalizzante come quella che ha raggiunto nelle nostre vite moder-

1 Della Luna, Marco, *Euroschiavi*, Arianna, 2012, pp. 77-78.

ne. In gran parte si viveva, e ancora qualche miliardo di persone vive così, di autosufficienza e bisogni limitati. Quelle economie erano definite di sussistenza (che non è una parolaccia), nel senso che erano atte al soddisfacimento di bisogni reali. Ne consegue che il denaro non ha mai assunto, in nessuna epoca del passato, un'importanza così preponderante, dominante, financo pericolosa, così come nella società attuale. È sempre bene tenere a mente che la povertà, nei paesi cosiddetti poveri, è spesso “povertà della terra” (cioè si ha poco, ma è quel poco sufficiente per vivere), mentre la nostra povertà è “misera”, perché nella società contemporanea, nel mondo industrializzato, occidentalizzato, progredito, se non si ha denaro si muore di fame o giù di lì.

Il baratto puro venne sostituito gradatamente dal metallo pregiato, che aveva un valore intrinseco, nonché facilità di trasporto e di conservazione (l'oro, l'argento, il rame non vanno a male come un formaggio). Ma ancora il metallo rappresentava unicamente uno scambio tra una qualunque merce e appunto il valore intrinseco della moneta utilizzata per acquistare tale merce. È solo in epoca romana che detto valore intrinseco viene superato da quello nominale. È l'inizio della fine.

A noi viene spontaneo pensare che chi emette denaro lo faccia con scopi di lucro “monetario”. Dobbiamo però fare un passo oltre, un salto logico concettuale, per capi-

re che oggi giorno il denaro, oltre a essere uno strumento di lucro per le élite bancarie, è anche e soprattutto uno strumento di impoverimento delle popolazioni (che non è la stessa cosa) e quindi in definitiva uno strumento di controllo sociale. Ma facciamo un passo alla volta.

Il signoraggio primario

Quando si parla di emissione di moneta si parla anzitutto di signoraggio primario. La genesi del signoraggio risale ai tempi delle monete d'oro emesse dai signori dei feudi. Signoraggio è dunque un termine di derivazione medievale. Fu infatti nel Medioevo che in Europa i signori dei feudi presero a battere moneta per rendersi indipendenti dal sovrano. Successe così che il *tal* signore emetteva moneta e a questa moneta veniva attribuito un valore X (poniamo 100). Parimenti questa moneta aveva un costo y (poniamo 90). Quindi la differenza tra 100 e 90, cioè 10, risultava essere il guadagno del signore che aveva emesso tale moneta. Questa moneta veniva emessa in cambio di oro, cioè si dava oro al signore in cambio di monete che portavano la sua *effigie* a garanzia della moneta emessa. Quindi ricapitolando, poiché emettere moneta aveva un costo, il signore prese a dare un valore più alto (valore nominale) al valo-

re reale (valore intrinseco) della moneta che emetteva. Questo guadagno era chiamato *aggio* e di qui il termine *signoraggio*; l'*aggio* del *signore*. Ma attenzione. Il sovrano emetteva monete d'oro e non carta straccia o *click* su un computer come accade oggi. Ciò che si intende qui sottolineare è che, pur essendo opinabile il fatto che egli guadagnasse 10 su 100, è comunque pur sempre vero che quella moneta da 100 che egli cedeva aveva un valore reale (90, nel nostro esempio) e quindi fin qui la cosa era relativamente accettabile.

In buona sostanza il signoraggio, tecnicamente, è il reddito ottenuto dalla titolarità di emissione della moneta (cioè il guadagno ottenuto dalla creazione della moneta). A chi appartiene questa titolarità? Lo vedremo poi. Poniamoci ora un'altra domanda. A quanto ammonta oggigiorno il guadagno derivante da signoraggio per le Banche centrali? Posto che secondo la Banca nazionale svizzera (e poiché gli svizzeri sono precisi, noi ci fidiamo) il costo di una banconota è di circa 0,30 euro (che è la somma dei costi della carta, della stampa, della distribuzione, delle tecniche anticontraffazione ecc.), nel caso di una banconota il cui valore nominale (anche definito valore di facciata o valore legale) è pari a 100 euro, il guadagno equivale a 99,70 euro. Un bel margine, non c'è che dire. Ma si può sempre fare di meglio. E infatti nel caso di emissione di moneta elettronica il guadagno è virtualmente il 100% del valore nominale

dell'emissione (e si tenga presente che la moneta elettronica rappresenta il 92% circa della moneta circolante). Il signore del feudo medievale, dunque, oltre a guadagnare molto meno rispetto a una qualunque contemporanea Banca centrale, dava anche un valore reale alla moneta emessa, mentre il denaro che manovriamo noi è invece un puro nulla. È piuttosto pura carta straccia, o peggio, un puro click sul computer.

Il signoraggio secondario

L'altro nome del signoraggio secondario è creazione monetaria mediante moltiplicatore bancario (comunemente detta *riserva frazionaria*), che corrispondeva (vedremo in seguito perché l'uso del tempo imperfetto) alla seconda grande truffa del sistema bancario. La *riserva frazionaria* non è altro che un metodo per moltiplicare denaro (cioè per generare utili a costo e rischio zero) a cui tutte le banche commerciali (dette anche banche di credito o istituti di credito) fanno comunemente ricorso.

La nascita di quello che oggi conosciamo come signoraggio secondario si ha quando nel Rinascimento gli orafi, a fronte della custodia dell'oro per conto dei loro clienti, presero a rilasciare certificati attestanti la quantità d'oro depositata. E anche questa era cosa, sem-

pre relativamente, accettabile. Ma gli orafi, osservando come la movimentazione dell'oro che essi tenevano in deposito fosse molto bassa, presero a emettere più certificati dell'oro che avevano in custodia nei loro forzieri. E poiché tale movimentazione era percentualmente di circa 1 a 10, iniziarono a emettere certificati nella stessa proporzione percentuale. Emettendo mediamente nove volte di più, generarono così uno sbilancio tremendo.

È così che nascono le moderne banche commerciali, con un guadagno astronomico per chi presta la banconota. In sostanza, se io ho in cassa oro pari a 100, presto denaro per 1000, denaro sul quale chiedo, poniamo, il 10% di interesse. Il 10% di interesse su 1000 genera 100, che corrisponde al mio guadagno; guadagno che è del tutto gratuito e che soprattutto non poggia su alcuna base reale (se non per quel 10% di copertura aurea che si trova effettivamente in deposito). Di più: è il meccanismo base per originare altri crediti. Veniamo alla nostra epoca. Io vado in banca e apro un conto corrente dove deposito 1.000 euro. Ciò che credo è che la banca custodisca per me quei soldi in un suo qualche *caveau*. Ma la banca, per legge, può prestare il 98% dei miei 1.000 euro (cioè 980 euro) a qualcun altro; deve tenere in questo immaginario *caveau* solamente 20 euro dei 1.000 che ho depositato. La banca presta quindi *denaro non suo* a un tasso di interesse più alto di quello che dà a me per custodirmelo. Il suo guadagno viene

dalla differenza (facciamo finta che la cosa sia accettabile anche se il fatto che la banca guadagni degli interessi su denaro non suo non è proprio ortodosso. Semmai il guadagno dovrebbe andare al legittimo proprietario del denaro, mentre il guadagno della banca dovrebbe essere generato da una commissione per il servizio prestato. Ma questa sarebbe l'isola che non c'è, la perfezione non è di questo mondo, e noi non ci perdiamo dietro a queste quisquillie).

Ma che fa la banca, vi domanderete, se tutti poi vanno contemporaneamente a ritirare i loro soldi? Ovviamente in condizioni "normali" è altamente improbabile che ci sia una corsa a ritirare i soldi dalle banche da parte dei legittimi proprietari. Quando invece si verificano situazioni come quella accaduta in Argentina nel 2001 o in Gran Bretagna alla Northern Rock nell'autunno del 2007, la risposta è sotto gli occhi di tutti. La gente corre agli sportelli a ritirare i propri soldi dai conti bancari, ma poiché le banche i soldi non li hanno, la gente inferocita le assalta, e giustamente, a colpi di spranga. La banca commerciale presta dunque il denaro *che ha* (e che comunque non è suo), ma soprattutto quello *che non ha*. Quanto? Ufficialmente fino a una percentuale massima di 50 a 1. Se cioè la banca ha in cassa 1.000 euro, può prestarne fino a 50.000. Tale tetto massimo è chiamato *riserva frazionaria* ed è presentato come una forma di tutela per il depositante, mentre è invece una

emerita truffa per i depositanti nella loro totalità. Anche perché, se prendo 1000 euro in prestito da una banca e poi faccio un assegno, poniamo di 500 euro, chi riceve l'assegno lo andrà a depositare nella sua banca, la quale, su quei 500 euro potrà ripetere la moltiplicazione (alle banche la moltiplicazione riesce molto più di quanto non sia riuscito di fare a qualcuno con i pani e con i pesci). Questo sta a indicare che dal prestito iniziale il potenziale moltiplicatorio, a livello sistemico, è virtualmente senza limiti. Se proviamo a estendere il tutto alle milioni di operazioni che quotidianamente vengono effettuate a livello globale, riusciamo forse ad avere una minima percezione di ciò che questo significa per l'economia reale.

Tutto questo discorso portato avanti finora non è però valido. Perché, chiederete voi? Perché la creazione di denaro da parte delle banche commerciali è oggi libera, come se non bastasse, da questa copertura frazionaria. Nella realtà le banche commerciali coprono l'emissione di mutui, crediti ecc., con il proprio patrimonio. E andrebbe benissimo, se tale patrimonio fosse reale. Si dà però il caso che il patrimonio della banca sia costituito dal credito che essa stessa detiene nei confronti dei clienti ai quali ha prestato i suoi soldi "virtuali". IN SOSTANZA IL PATRIMONIO DELLA BANCA NON HA LIMITI, SE NON QUELLO DATO DALLA CAPACITÀ DELLA BANCA STESSA DI PRESTARE IL SUO DENARO VIRTUALE,

CIOÈ DALLA CAPACITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO NEL SUO INSIEME DI CHIEDERE DENARO IN PRESTITO. Il limite dunque viene individuato solo ed esclusivamente nella capacità del mercato di “tirare” e dunque di generare domanda di crediti alle banche. Ma stiamo discutendo di una questione di lana caprina, che non ha nulla a che vedere con l’imbroglio derivante dal fatto che le banche possono prestare tutto il denaro che vogliono. Quando poi succede che le banche non concedono più crediti, e contestualmente chiedono “rientri”, esse sono in grado di produrre deflazione, il che si traduce in recessione economica e insolvenze. In tal caso le banche saranno in grado di appropriarsi di beni reali quali case, capannoni, terreni, aziende (messi a ipoteca o a garanzia) a costo virtualmente pari a zero, visto che a loro creare il denaro prestato al piccolo imprenditore del caso (o alla giovane coppia che vuole metter su famiglia e comprare casa) non è costato proprio nulla.

INVECE, SE IL DENARO FOSSE MESSO IN CIRCOLAZIONE SENZA INTERESSI TORNEREBBE IMMEDIATAMENTE ALLA SUA FUNZIONE ORIGINARIA DI MEZZO DI SCAMBIO, evitando così un debito impagabile a livello sistemico e soprattutto liberando la gente anziché renderla schiava. Questo punto è da capire bene. Se il sistema bancario nel suo insieme guadagna denaro da denaro, la schiavitù, per coloro che lo usano, è inevitabile e soprattutto irreversibile. Non se ne può matematicamente uscire.